

Settimana nel mondo

Saigon: il quisling punta i piedi

La commissione della «Assemblea nazionale» di Saigon, incaricata di esaminare le denunce di brogli occorsi nelle elezioni del 3 settembre, ha riferito che «molte irregolarità» si furono, e ha pertanto raccomandato alla «Assemblea» di invalidare l'elezione del generale Nguyen Van Thieu a presidente, e del generale Gao Ky a vice presidente. L'assemblea dovrà pronunciarsi domani lunedì.

Forse non riuscirà a farlo, poiché da tre giorni Saigon è stata posta in stato d'assedio da Van Thieu, che venerdì ha fatto rapire dalla polizia l'avvocato Truong Dzu, leader della opposizione dei «civili» ai militari. I monarchi luddisti sono tornati nelle piazze, e minacciano di riprendere i sacrifici con il fuoco. Forse non ci sarà dunque la risoluzione di invalidazione da parte della «Assemblea», ma certo l'operazione tentata dagli occupanti americani con le elezioni-truffa è fallita nel modo più clamoroso.

Non c'è a Saigon un governo legale: vi sono soltanto fantocci degli invasori americani, e la guerra è solo la guerra degli americani contro tutto il popolo vietnamita. Ma questa verità è stata più chiara ed evidente. Pure, proprio venerdì sera, dopo la risoluzione della commissione a Saigon, il presidente Johnson ha affermato che nel Vietnam del sud si va verso un governo rappresentativo. E' una finzione che gli USA devono mantenere — se vogliono continuare l'aggressione — ad ogni costo. Ma questo costo, presso l'opinione pubblica internazionale, diventa sempre più pesante.

Sul piano interno americano, si è segnalato un nuovo scontro fra il ministro della Difesa McNamara e il capo di Stato Maggiore Earle Wheeler, con la rivelazione che quest'ultimo aveva sollecitato — al Senato — l'approvazione della Casa Bianca al

Dopo la grande vittoria del PCF alle elezioni di domenica scorsa in Francia

Le sinistre si presentano compatte al secondo turno delle «cantonali»

L'intesa fra PCF e Federazione è estesa a tutti i cantoni tranne due - Si debbono eleggere 605 consiglieri. Allarme della destra e del centro che rispolverano il decrepito slogan della «diga anticomunista»

Per la seconda volta in tre giorni

Canellopoulos insiste: Pattakos se ne vada

Il tono è stato molto violento - La dichiarazione potrebbe costargli un'incriminazione per vilipendio

ATENE, 30. L'ex primo ministro greco, Panayotis Canellopoulos ha di nuovo oggi attaccato il regime fascista che ha preso il potere il 21 aprile scorso. Egli ha convocato i giornalisti a casa sua e ha letto loro un testo preparato in precedenza. L'attacco è stato estremamente preciso e violento. «Pattakos e i suoi colleghi», ha detto fra l'altro — non rappresentano le orgogliose forze armate della Grecia e la cosa migliore che potrebbero fare sarebbe di liberare la Grecia della loro presenza».

E' stato il ministro degli Esteri Francesco Maurico Covati di Murville, in principio di settimana alla Assemblea dell'ONU, a rilevare che, nelle condizioni create dalla aggressione e dalla occupazione di territori arabi da parte israeliana, è pura illusione pensare a negoziati senza un'intermediazione. Come è noto, si sono proposti perché sia l'ONU la sede e il tramite di tale intermediazione, che Israele tuttavia continua a respingere.

Vice

premier al regime. Gli osservatori ritengono che le dichiarazioni di Canellopoulos potrebbero costargli una incriminazione per l'accusa di vilipendio. Questa sera nel centro di Atene si è verificata una violenta esplosione, la seconda in una settimana. L'ordigno è esploso in un piccolo parco a fianco della piazza della Costituzione.

Jivkov: la conferenza mondiale «è una urgente necessità»

MOSCA, 30. In un articolo sulla situazione politica internazionale pubblicato oggi dalla «Pravda» il primo segretario del PC bulgaro e premier del governo, Todor Jivkov afferma che una conferenza mondiale dei partiti comunisti e operai «è una urgente necessità».

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 30. Il secondo turno delle elezioni cantonali — nel quale si affronteranno 1.500 candidati per i 605 seggi di consiglieri generali che restano da attribuire — avverrà in un clima politico più impegnato della scorsa domenica.

Due motivi stanno alla base di questa maggiore tensione: da un lato, le elezioni si situano in una corrente largamente favorevole alle sinistre. Dall'altro, vi è la mobilitazione massiccia di tutta la grande stampa ufficiale e di tutti i partiti della destra, che sollecitano, pregano, scongiurano l'elettorato a non assentarsi dalle urne, per creare «uno sbarramento anticomunista».

Domenica scorsa, scrive stamane il Figaro, era il giorno delle elezioni dei notabili; domani, sarà quella dei politici.

La situazione delle forze di sinistra si caratterizza sotto questi aspetti positivi: l'intesa fra «federati» e comunisti è stata non solo più facile ma pressoché naturale, avvenuta con una rapidità e ampiezza da lasciar stupefatti, in tutti i cantoni dove si vota domani, tranne uno o due eccezioni. La manovra anticomunista, tendente a staccare i «federati» dai comunisti, per ricerca ibride coalizioni con i centristi, ha fatto praticamente fiasco. La sinistra si presenta dunque compatta attorno ad un solo candidato, che è ormai il candidato unico della sinistra, al quale si oppone in genere un candidato unico della destra. La scelta

è dunque semplificata, ed è ben più politica che il 21 settembre. Le destre — sia quella gollista che quelle animate da velleità antigolliste — hanno fatto blocco fra di loro, dando ancora una volta la prova di quanto ipocrita e artificiosa è sia la divisione, allorché si tratta di battersi contro la sinistra.

Un accordo di questo genere — firmato dal dipartimento della Val de Marne tra UNR, indipendenti di Giscard d'Estaing, e centristi di Lecanuet — viene portato oggi a esempio da *Aurore*, *Figaro*, *Parisien Libéré*, che salutano «il lodovico sforzo di ravvicinamento tra gli elementi nazionali e i gollisti che si sono accordati con i centristi».

Il *Parisien Libéré* inneggia addirittura al «candidato nazionale unico contro il Partito comunista e i suoi alleati». «Altrimenti detto», scrive *l'Humanité* in proposito, l'insegnamento nazionale non sarebbe accordata che ai reazionari, fra i quali gli uomini del partito americano. La sinistra tutta intera, che essa sia socialista, federata o comunista, sarebbe animazione. Gli elettori apprezzeranno questa direzione».

Ma tale atmosfera da crociata, che fa perno sull'appello agli astensionisti per creare la vecchia diga anticomunista, appare risibile in quanto all'evoluzione delle cose, e all'orientamento profondo del paese. Ogni elezione in Francia, infatti, diventa una votazione di fiducia o sfiducia nei confronti di un governo. Ma tale atmosfera da crociata, che fa perno sull'appello agli astensionisti per creare la vecchia diga anticomunista, appare risibile in quanto all'evoluzione delle cose, e all'orientamento profondo del paese. Ogni elezione in Francia, infatti, diventa una votazione di fiducia o sfiducia nei confronti di un governo. Ma tale atmosfera da crociata, che fa perno sull'appello agli astensionisti per creare la vecchia diga anticomunista, appare risibile in quanto all'evoluzione delle cose, e all'orientamento profondo del paese. Ogni elezione in Francia, infatti, diventa una votazione di fiducia o sfiducia nei confronti di un governo.

È dunque necessario. E' da vent'anni che denuncia il pericolo comunista, questo pericolo non è cambiato...

Maria A. Macciocchi

Così ripartiti i voti in Francia

Nelle elezioni di domenica scorsa, secondo dati del ministero dell'Interno francese, i voti sono stati così ripartiti: iscritti 14.758.499; votanti 8.856.392 (57,33 per cento); astensioni 8.221.673. Hanno ottenuto voti: P.C.F. 2.166.956 (26,36 per cento) per 1.664 candidati; Federazione delle sinistre 1.771.812 (21,55 per cento) per 1.092 candidati; Repubblicani indipendenti 329.039 (4 per cento) per 162 candidati; Unioni democratiche per la quinta repubblica (gollisti) 1.194.693 (14,53 per cento) per 522 candidati; Vari moderati 824.410 (10,03 per cento) per 516 candidati; Centro democratico 665.635 (8,10 per cento) per 333 candidati; estrema destra 48.874 (0,5 per cento) per 48 candidati; Azione locale 545.295 (6,63 per cento) per 447 candidati.

Oggi una grande manifestazione a Pechino

Si festeggia in Cina il 18° anniversario della rivoluzione

Discorsi di Ciu En lai e Le Than Nghi alle delegazioni della RDV e del FNL. Telegrammi del PCUS e del governo dell'URSS ai dirigenti cinesi

PECHINO, 30.

In tutta la Cina sono in corso le celebrazioni per il 18° anniversario della rivoluzione. Le delegazioni della RDV, e del FNL, nel corso del quale avevano preso la parola Ciu En lai e Le Than Nghi.

Entrambi gli oratori avevano messo in rilievo l'amicizia che lega i due popoli confinanti. Le Than Nghi aveva detto che la Cina è a fianco della RDV, e che il popolo vietnamita apprezza l'aiuto cinese alla sua lotta contro l'aggressore americano. Ciu En lai aveva trovato il modo di attaccare ancora una volta l'URSS, obbligando i rappresentanti dei paesi socialisti presenti al banchetto a lasciare la sala.

La delegazione «Nuova Cina» ha diffuso la notizia che Mao Tse Tung si è incontrato oggi con i membri della delegazione albanese, che pure si trova a Pechino per i festeggiamenti. «Nuova Cina» precisa che Mao era stragigante e che si è fatto incontro ai delegati albanesi, guidati da «prem er» Mehmet Shkufi. Ne è seguito un colloquio che l'agenzia cinese definisce «estremamente cordiale».

I giovani manifestano contro le elezioni presidenziali

Violenti scontri a Saigon fra studenti e polizia

Oracolo atomico

«In caso di scontro diretto con la Cina, gli Stati Uniti saranno costretti ad impiegare le armi termucleari. Non c'è altra soluzione per vincere». Questo è lo spaventoso responso fornito dal cervello elettronico game de Pentagono, che elabora quotidianamente i dati su rapporti di forza militari in tutto il mondo e fornisce ostaggi strategici USA i principali punti di riferimento per l'aggressione nel Vietnam. La relazione è pubblicata sull'ultimo numero del «New Observer» — è stata fatta da un'alta autorità scientifica europea che ha vissuto alcuni mesi negli USA e che, al momento, desidera mantenere l'incognito. È la prima volta che il cervello invia all'impegno imminente della bomba H nella ipotesi di uno scontro diretto con la Cina; e per chi conosca la venerata opinione americana per questi moderni oracoli, nonché le idee di Westmoreland e degli altri «falchi», le conclusioni — e le prospettive — si fanno agghiaccianti. Anche se rovesciando il ragionamento, il responso del «cervello» è un ulteriore dimostrazione del fallimento della strategia aggressiva dell'imperialismo americano.

La polizia di Van Thieu è violentemente intervenuta questa mattina nel centro di Saigon per reprimere una manifestazione studentesca che esprimevano la loro approvazione alla commissione speciale dell'assemblea costituente convocata per il 1° ottobre. Il verdetto della commissione è stato nettissimo: con 16 voti favorevoli, due contrari e un astenuto. I membri della commissione hanno approvato una dichiarazione di annullamento delle elezioni che si erano svolte con la vittoria dei due candidati militari appoggiati dagli Stati Uniti, il presidente Van Thieu e il primo ministro Gao Ky.

In attesa del definitivo responso della commissione (il cui voto, per diventare operante, dovrà essere approvato dall'Assemblea costituente entro lunedì) oltre 1500 studenti si erano raggruppati attorno alla sede dell'Assemblea nazionale e quando il presidente Phan Khan Suu ha dato lettura del verdetto che invalidava le elezioni per brogli, i manifestanti sono esplosi in grida di entusiasmo. Mentre un gruppo di studenti cercava di abbattere il pannello che recava ancora i risultati delle elezioni truffa e un altro si attaccava al monumento del soldato (collaborazionista), la polizia si scagliava sugli studenti tra i quali manifestava anche il ragionamento, il responso di Truong Dinh Dzu, arrestato ieri dalla polizia di Van Thieu. Intanto l'Assemblea ha cominciato l'esame del voto di invalidazione delle elezioni. Ma qui bisogna già registrare un rapido



Una formazione di mezzi corazzati anfibi nel corso delle manovre delle forze armate sovietiche

dispositivo occidentale mentre nelle altre zone si intensificano gli scontri aerei si compiono reciproci tentativi di prendere alle spalle l'avversario con lanci di paracadutisti. La pressione viene accentuata al massimo e, sul finire della giornata, i carri «orientali» riescono a eliminare la testa di ponte sulla riva sinistra. Ma rimane il più forte il fiume e contrattaccare in profondità. Appena si dirada la densa nebbia del mattino, inizia un attacco aereo sui capisaldi «occidentali» a cui fa seguito un lungo martellamento di artiglieria. Gli occidentali reggono bene il campo e si ritirano in perfetto ordine su posizioni preventivamente organizzate e munite di forti sbarramenti minati. L'operazione di attacco può risolversi in un nulla di fatto.

La mattina del 27 gli «occidentali», frastornati dai moltiplicarsi dei punti di contatto col nemico, decidono lo scontro frontale. Un'intera armata corazzata si schiera e preme, inizialmente con successo. Gli «orientali» accettano il combattimento. Migliaia di carri, più di quanti non ne siano stati impiegati nella battaglia di Kursk che fu la più grande nella storia mondiale delle unità corazzate, si scontrano ad «alzo zero». Per controbilanciare la leggera prevalenza iniziale degli «occidentali» si decide di ripetere l'azione di alleggerimento coi paracadutisti. Il nemico deve impiegare le riserve. I paracadutisti incastonano il cuore dei dispositi: il reggimento del colonnello Mariscu, con un potente appoggio aereo e di artiglieria, riesce ad incunearsi nel

diversione del generale Saizent riesce a caricare in forze il fiume, il comando supremo «orientale» decide di operare uno sbarco aereo massiccio in profondità: migliaia di paracadutisti coprono il cielo, e scendono anche carri armati, cannoni e munizioni di ogni genere. È questo uno dei capolavori dell'intera operazione. La mattina del 27 gli «occidentali», frastornati dai moltiplicarsi dei punti di contatto col nemico, decidono lo scontro frontale. Un'intera armata corazzata si schiera e preme, inizialmente con successo. Gli «orientali» accettano il combattimento. Migliaia di carri, più di quanti non ne siano stati impiegati nella battaglia di Kursk che fu la più grande nella storia mondiale delle unità corazzate, si scontrano ad «alzo zero». Per controbilanciare la leggera prevalenza iniziale degli «occidentali» si decide di ripetere l'azione di alleggerimento coi paracadutisti. Il nemico deve impiegare le riserve. I paracadutisti incastonano il cuore dei dispositi: il reggimento del colonnello Mariscu, con un potente appoggio aereo e di artiglieria, riesce ad incunearsi nel

Enzo Roggi

Rilievo sulla stampa sovietica alle grandi manovre dell'Armata Rossa

Tutti i più moderni mezzi militari nella finta battaglia del Dniepr

Una potentissima attrezzatura tecnica sperimentata nei quattro giorni della «battaglia» — Migliaia di paracadutisti sbarcati alle spalle del «nemico» — Pieno successo dell'operazione

Dalla nostra redazione

MOSCA, 30.

Negli ultimi quattro giorni si è svolta nella pianura ucraina e bielorusse una guerra finta, una battaglia tra «orientali» e «occidentali» con un impiego di mezzi rispetto al quale la guerra vera del Sincio assume le dimensioni di una scaramucchia. Si è trattato, come si sa, delle grandi manovre autunnali dell'esercito rosso denominata «Dniepr». Merita parlarne anzitutto per il fatto che, per la prima volta, esse si sono svolte sotto gli occhi di tutti, nel senso che ogni fase è stata minutamente descritta dagli organi di informazione.

Il quotidiano dell'esercito ha pubblicato ogni giorno i servizi dei suoi inviati presso ambidue gli eserciti «nemici» descrivendo l'andamento delle operazioni, le decisioni tattiche dei comandanti, gli autentici colpi d'arte militare attuati da questa o quella unità. Insomma, ci immaginiamo che una volta tanto l'unico lavoro di cui gli ufficiali militari americani devono essersi preoccupati è stato quello di una corretta traduzione dei servizi giornalistici.

Potrebbe essere utile chiedersi il perché di questa insolita pubblicità. Azzardiamo qualche supposizione. Anzitutto una ragione interna: in fondo, il comune cittadino è opportuno che conosca in che cosa deve consistere, nelle condizioni della guerra moderna, ciò che viene definito «alta efficienza operativa» e «alto spirito combattivo delle forze armate, che è un modo concreto di rendere conto all'opinione pubblica di come sono amministrati i mezzi destinati alla difesa. Ed anche una ragione esterna: che è quella di ravvedere chi, in occidente, ha ritenuto di dover teorizzare negli ultimi tempi sull'errore che l'URSS avrebbe compiuto di sottorvalutare il ruolo delle forze convenzionali e di avere lavorato nell'unica direzione del «colpo assoluto», cioè dell'annichimento atomico istantaneo del nemico.

Ma naturalmente l'operazione «Dniepr», al di là dei suoi effetti psicologici, ha avuto una precisa e importante portata tecnica. Ed è questo che più interessa gli osserva-

tori. Due eserciti potentissimi si sono scontrati impiegando tutti indistintamente i ritrovati della dotazione militare moderna: unità missilistiche, tattiche e strategiche, tutte le specialità aeronautiche (ricognizione, intercettazione, copertura, bombardamento a spicco e bombardamento missilistico, sbarco aereo), possenti unità corazzate, ingegneria logistica, e così via. Uno degli scopi tecnici è stato appunto il perfetto coordinamento cooperativo fra tutte le specialità.

Ma, nel corso di queste manovre, si sono proposti perché sia l'ONU la sede e il tramite di tale intermediazione, che Israele tuttavia continua a respingere. E' questo, nel giro di tre giorni, il secondo attacco dell'ex

premier al regime. Gli osservatori ritengono che le dichiarazioni di Canellopoulos potrebbero costargli una incriminazione per l'accusa di vilipendio. Questa sera nel centro di Atene si è verificata una violenta esplosione, la seconda in una settimana. L'ordigno è esploso in un piccolo parco a fianco della piazza della Costituzione.